PER NOZZE
COGOLLO-GIROTTO

Gaetano Carissimo!

Nel matrimonio della mia Elisa Franco, il tuo Dottore **Carletto**, pieno di studio, e d'ingegno, con non piccola fatica, ha voluto onorare gli Sponsali, stampando la Biografia di Pietro Monza, Vescovo di Cesena.

Ora, che l'amato tuo **Carlo** impalma la saggia e gentile giovanetta **Emilia Girotto**, verrei meno al mio debito, se anch'io con qualche cosa, non festeggiassi questo onorevole Connubio.

Sapendo, che sul finire del secolo decorso viveva di tua famiglia un Sacerdote, colto e versatissimo nella Greca e Latina letteratura, pregai tuo fratello Monsignore Arciprete, onde mi facesse conoscere alcuni scritti di questo dotto D. Gaetano Cogollo. Fra molti, ritrovai degli Esametri latini, stampati nella occasione di Nozze del Co. Lodovico Da Porto, con la Contessa Irene Erissino, ed ho creduto bene tradurli, e portare come

ho potuto la traduzione in versi sciolti. Tu buono, e leale come sei, vorrai compatire i miei sforzi, avendo voluto in qualche modo imitare la produzione di tuo figlio, ricordando un'Antenato della famiglia. Accetta pure un piccolo Madrigale, che a mio nome lo Sposo, presenterà alla sua cara Compagna.

Saggio, e colto il tuo Carlo, unitamente alla virtuosa Emilia, formeranno la loro felicità, e compiranno i desiderii dell'Ottima tua famiglia. Pregoti porgere alla Giulia tua Sposa i sensi della mia esultanza in questo giorno, e ricevi una cordiale stretta di mano

Dal tuo Amico Cugino

A. M.

22 *Agosto* 1863.

SCIOLTI

Bello a fanciulla, è ver, serbarsi pura:
Rosa non colta a la nativa spina,
Vergine integra e sola il dì e la notte
Casta la mente e vegliar casto il cuore;
Tumido il seno non portar d'ascoso
Pondo, e le doglie non temer del parto.
Pur de la donna è grande onor, se intenda
A farsi in tutte le sue parti chiaro
Esempio all'altre di beata vita,
Ove le nozze son sincere e al sacro
Nodo, invocato per divini accenti,
Dal Cielo arride e benedice Iddio.
Che se vita commune più t'è in grado,
E fermo hai di tentar quest'altra via,
Odimi, e tu ci avrai fausto cammino.

Consorte eleggi in pria qual ti disegna
De' parenti il consiglio, oh te felice!
Se savio ti verrà; ma se diverso
Marito in sorte avrai, fia pure il meglio,
Necessaria virtù, portarlo in pace.
Sempre consiglio, che prudente venga
Dal tuo Signor, senza contrasto ascolta.
Sposa piacente ognor, ma più sarai
Nell' ora amara del dolore: oh quanto
Tenera sposa è allor dolce conforto!
S'abbia l'uom suoi negozj; a te la casa
Sia penso assiduo e studiosa cura.
Però non ricercar quello, che a donna
Uom cauto asconde; ma se il tuo pensiero
Saper gli giova, sue parole attenta
Odi, e nel consultar lenta rispondi,
Senza impromettter di te nulla, o farti
Commetter cosa: andrebbe l'opra a vòto.
Savia sposa è contenta a un solo amore,
E del giovane sposo: invano un altro
S'attenterebbe di lentar sua fede.
Il tuo sposo è men savio? pazïenta.
Quante fïate tollerasti ancora
Tuo malgrado un malore, una sciagura!
Premi nel fondo del tuo cor l'affanno,
Non far palese il torto suo, nè tutto
A' parenti ridir; ma sola solo
Ammonisci l'errante, e qual conviene
A sposa, tempra del parlar l'amaro:
Chè per dure parole anche un uom sano
S'irrita, e insano più sovente il placa

Un tenero lamento. Ei fu corrotto
Dal conversar de' tristi? Oh! schiva allora
Schiva d'oppor contrasto di parole,
Ma fa che nei compagni entri discordia:
Agevol fia così romper la mala
Lega e di buoni e di prudenti amico
Render lo sposo; chè deliro e stolto
Chi se 'l vorrebbe in amistà congiunto?
Così fa, che tu l'ami di verace,
Intenso affetto, e scorga ei manifesto
La tenerezza del tuo cor pe' figli,
Dolci pegni d'amor. Oh! non fia cinto
Di bronzo il petto sì, che non sia preso
Alla bella onestate, e che non senta
Il tesoro d'amor, ch'è nel tuo cuore.
Or ti dirò, come zitella ancora
Ti dêi condur. Non di tristezza altrui
Porgerti cupa, nè disciolta al riso.
Non oziosa mai; ma nè soverchio
T'aggravar di fatiche. A' famigliari
Nè troppo mite, nè superba e dura.
Il padrone, che facile trascorre,
A sè fa danno, ed affidarti puoi
D'obedienza, se ti teme il servo.
Nè a te persona fuor la casa mai
Si leghi d'amistà, se innanzi a prova
Non ne conosci l'animo e 'l costume.
Vecchia furba non metta dentro il piede
A la tua soglia; chè diè fondo a ricca
Casa spesso una vecchia. Oh! da te lunge
La compagnia di femmina ciarliera;

Che malo conversar nostra virtute
Ratto crolla e corrompe i bei costumi.
D'oro e d'argento non andar coverta
Nè di giacinti lucicar ti piaccia
E di diaspri intorno al collo: inane
Pompa, di che leggier femmina impazza
E gonfia, ma non già savia fanciulla.
Non sedere a lo specchio studïando
Finta bellezza, nè compor ti piaccia
Il crine in varie artificiose anella,
O sotto gli occhi colorirti il volto
Di tacche brune. A voi largì natura
Tal di forme vaghezza e leggiadria,
Che non può tanto verun arte o culto.
Or quando tanta pompa intorno mostri
D'accattata bellezza, e qual potria
Senno viril guardarti altra in brev'ora
Ed altra fatta, e rimutata poi
In sempre nuova e varïa figura?
Questi savî precetti in Latin verso
Volse da greco vate un maggior vostro;
Ed ecco io mi provai dal suo Latino
Darveli espressi in rozzo italo stile,
Perchè a voi scorra con tenor soave
Lunga vita, e la Pace e la Concordia
Tengano ferma stanza in vostra casa.

ALLA SPOSA

In fertile terreno
Sotto un esperto e vigile Cultore
Crescea gentile un fiore;
All'odoroso seno
Largo di sua rugiada il Ciel piovea,
Per cui giovine ancora
Del Giardin sorpassati i fiori avea,
Fatica e merto, che il Cultore onora.
Una propizia Stella
Sfolgorante di luce, amica, e bella
O CARLO! t'innoltrò per quel recinto
Ov'era il variopinto
Fior sopra tutti, che sorgea modesto;
Il piede a lui rivolto
Tu lo spiccasti presto
Pria ch'altri dal suo stel l'avesse colto;
Deh! geloso lo serba, e avvinto al petto
Lo guarda sempre, e sia quel Fior l'Eletto.